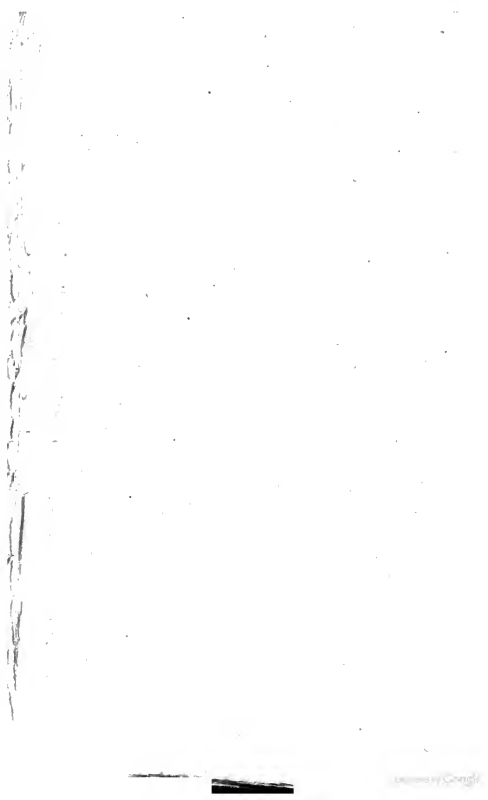
IL
MARITO DI UNA GRANDE ATTRICE

DRAMMA IN UN ATTO

DI

ALESSANDRO SALVINI

MILANO
EDITORE NATALE BATTEZZATI
1858

PERSONAGGI

—

Il Conte Alfredo Dorval.
Rachele, Attrice Francese, sua moglie.
Madama Giovanna, vecchia di 70 anni, sua madre.
Il Barone de Villebelle.
Il Cavaliere Chaudoreille.
Giuseppe, vecchio servo del Conte.
Volpino, lacchè del Conte.

La Scena è a Parigi. — Epoca presente.

ATTO UNICO

Gabinetto elegantemente ammobiliato. Tre porte laterali, due a dritta ed una a sinistra. A dritta, una finestra; un'alcova di prospetto con tendine. Tavolino rotondo nel mezzo Sedie, una poltrona, occorrente per iscrivere, libri, vasi di fiori, ecc., ecc.

SCENA PRIMA.

Madama Giovanna *e* **Giuseppe.**

(*Madama Giovanna seduta su di una poltroncina, dorme.*)

Giuseppe (*assettando il gabinetto e raccogliendo alcune carte da terra*). Povera vecchia!... saranno tre ore che dorme: sta attendendo che il padrone ritorni dal giuoco; mi ha pregata di svegliarla appena lo veggo entrare in casa... forse per fargli un rimprovero... ma sarà inutile. Suvvia! raccogliamo queste maledette carte che forse formeranno la rovina di questa famiglia.

SCENA SECONDA.

Volpino *e* **detti.**

Volpino (*vedendo Giuseppe*). Ah? siete qui voi

Giuseppe. Dove vuoi ch' io? sia niuno degli altr servi viene a porre in ordine questa sala... I fo io!

Volpino. Siete pur buono a prendervi tanta briga...

Giuseppe. Come sarebbe a dire?

Volpino. Vi prendete troppa cura per questi padroni, che da un momento all' altro ci caccieranno di casa loro per non aver più mezzi da mantenerci.

Giuseppe. Zitto là, ragazzaccio, abbassa la voce; non vedi?? (*indicando madama Giovanna*).

Volpino. La vecchia!! Povera donna... ella pure si ridurrà a domandare l' elemosina se vorrà vivere.

Giuseppe. Impertinente sguajato... E dici tutto ciò sì forte senza timore d' essere ascoltato?

Volpino. Eh! già è lo stesso; fra pochi giorni lo sapranno tutti.

Giuseppe. Son più bestia io a darti ascolto, va... va, furfantello, pe' tuoi affari...

Volpino. I miei affari?... Gli ho finiti io!! Una volta quando servivo in casa Melesville ne faceva de' buoni.. e senza durar fatica!... l' unico mio disturbo si era quello di ritrovare il giovine innamorato della figlia del padrone, e celatamente mettergli fra le mani un leggiadro ed odoroso bigliettino, per buscarmi poi una

grossa mancia, ma qui si mangia di magro.., qui non vi sono giovanette da marito... Vi assicuro, buon Giuseppe, sul mio povero onore di lacchè, ch' io rendevo que' servigi con una maestria tutta mia propria... sembravo nato per servire gl' innamorati.

Giuseppe. Va via, mascalzone, va co' monelli tuoi pari a parlare di siffatte cose e non con un uomo che può essere tuo padre.

Volpino. Oh! sì che a vostri tempi voi non avrete prestati de' servigi ben più...

Giuseppe. Va ti dico, o ti rompo una sedia sul capo (*irritato*).

Volpino. Vado, vado. Guardate là che uomo sofistico... Già i vecchi non mi sono mai andati a sangue (*via a dritta prima porta che è comune*).

Madama Giovanna (*svegliandosi*). Chi grida qui?

Giuseppe (*con rispetto*). Son io, madama Giovanna, che rimprovero quel mascalzone di Volpino.

Madama Giovanna (*sorridendo malinconicamente*). Volpino!! Va, Giuseppe, e recami un po' di caffè...

Giuseppe. Caffè!! ma non so se debba...

Madama Giovanna. Obbedirmi, e recarmi...

Giuseppe. Ma voi sapete...

Madama Giovanna. Lo so pur troppo. Il tuo padrone ti ha proibito d' obbedirmi, ed anco a tutti i servi di casa, ma finalmente sono la madre di sua moglie.. e credo...

Giuseppe. E poi si tratta di sì meschina cosa... vi servo subito. (*via*).

Madama Giovanna. Tutti, tutti hanno l'istesso ordine! Cosa sono io dunque divenuta?... Oh! Alfredo, tanta ingratitudine io non me l'aspettava! E non valgono le mie parole, le mie

lagrime a toglierlo dalla via della perdizion
Io povera vecchia sono calcolata un nulla p
tutti, mentre ero nella mia casa, amata
rispettata da tutti i miei figli, qui, i ser
i servi stessi mi scherniscono!... (*resta pens
rosa*).

SCENA TERZA

Giuseppe *con caffè e* **detta.**

Giuseppe. Eccovi obbedita.

Madama Giovanna. Bravo (*prendendo il caff*
Vedi, buon uomo, io ho avuti dei giorni nel
mia vita passata, delle ore in cui non invidia
al re la sua corona. Ebbene, da un anno a qu
sta parte, ho provate tante torture che mi hann
fatto dimenticare tutto ciò che ho goduto...
che questa bevanda m'avveleni se non ti l
detta la pura verità (*beve*.)

Giuseppe (*da sè*). (Povera donna!)

Madama Giovanna. Vedersi obbedita, amat
rispettata da tutti, e poi passare d'un trat
ad obbedire io stessa colui che già accolsi
mia casa per compassione...

Giuseppe. Il signor Conte...

Madama Giovanna. Alfredo, sì, egli stesso; be
chè conte egli non era che un disperato, u
povero giovinastro che percorreva le vie di P
rigi con l'unico soprabito che si trovava i
dosso... Egli s'introdusse in mia casa, io m'inf
mai della sua famiglia e mi fu detto essere que
illustre ma povera, non lo allontanai per quest

Un bel giorno infine il conte mi chiede Rachele in moglie, io interrogo la ragazza, ella acconsente, ed io pure; si fanno le nozze, e la prima attrice madamigella Rachele diventa la contessa Dorval; passano i mesi della luna di miele... ed insensibilmente s' estingue l'amore, l'attenzione, i riguardi del conte, il quale invece incomincia a spendere, mettendosi in un lusso straordinario; giuoca, perde, maltratta la vecchia madre di sua moglie, e la moglie stessa!! Che ne dici, Giuseppe, di quest' uomo, della sua condotta?? Tu taci? È giusto; non devi dir male del tuo padrone... Non è venuto ancora?

Giuseppe (*tristemente*). Non ancora.

Madama Giovanna. Da ieri nol vedemmo!... Ah giuoco, fatalissimo giuoco!!

Giuseppe. E dovete ancora aggiungere, madama .. compagni, sciagurati compagni!

Madama Giovanna. Dici bene, gli amici lo rovinano.

Giuseppe. Vi parlerò francamente... è vero che io non dovrei entrare in questi affari che non mi riguardano... ma mi perdonerete...

Madama Giovanna. Di' su, di' su ..

Giuseppe. Corrono per Parigi certe dicerie...

Madama Giovanna. Dicerie? di che genere?

Giuseppe. Dicesi che il signor Dorval abbia perduto, e perda al giuoco somme considerevoli... E questo fa temere che in pochi mesi, se va di tal passo, abbia a tornare nello stato di prima, non ostante i molti guadagni della padrona.

Madama Giovanna E sarebbe un gastigo ben meritato: quante volte non mi ha egli veduta in ginocchio... Sì, in ginocchio a suoi piedi

piangendo, onde mi promettesse di camb
vita... Tutto fu inutile.

Giuseppe. Silenzio, eccolo (*si ritira in fond appena entrato Alfredo, esce non visto dal cont*

Madama Giovanna (*ritorna alla sua poltrc cina.*)

SCENA QUARTA

Alfredo (*con gli abiti in disordine, pallido, i somma deve dare a diredere il giuocatore sfc tunato*) *e* **detta.**

Alfredo (*non vedendo madama Giovanna, di forte*). Perdere sempre! Sempre!!.. Maledet stella, non sei tu stanca ancora di perseguitarm Questa casa più non mi appartiene... non sono che le gioje di mia moglie... con esse p trei tentare... no, è troppo!! ma davvero sen bra che il demonio sia contro di me!! tut la notte ho giuocato, e tutta la notte ho pe duto: il sorriso sardonico del barone mi ucc deva, avrei giuocata la vita con esso per v derlo umiliato; ed invece ho perduto qua tutto! sono stanco.. spossato... ho bisogno riposare... È Rachele? Di quanti rimprove non mi coprirà essa?... ma è buona e debole. mi perdonerà (*si assopisce, tratto dalla stanchez ad un sonno irrequieto ed agitato.*)

Madama Giovanna (*si avanza lentamente o servando il giovine, indi dice fra sè*). Non pi il roseo colore sulle sue giovani guancie, no più sonni tranquilli, ma agitati, convulsi. O come si è cangiato in un anno!

SCENA QUINTA

Rachele *venendo dall' alcova e* **detti.**

Rachele. È ritornato!... Finalmente!... (*andando da Alfredo.*)

Madama Giovanna. Silenzio, Rachele. Non lo svegliare. Tu pure eh? tu pure lo attendevi... Osserva (*conducendo la figlia di fronte al conte*). È egli quel giovine di un anno fa?... Riconosci più in lui il tuo Alfredo?

Rachele (*abbassando gli occhi*). Pur troppo non è più desso.

Madama Giovanna. Ebbene non voglio che tu continui a vivere con un uomo che in poco tempo ti rese com' esso un fiore appassito; io ti prendo sotto il braccio, e ti riconduco nella mia vecchia casa, là non piangerai, là non passerai intere notti in una crudele angoscia.

Rachele. No, madre mia, no: voglio sperare che il cielo lo proteggerà facendogli abbandonare una volta per sempre il giuoco... non disperiamo ancora, non disperiamo, perocchè quand'anche egli continuasse a percorrere la via della rovina... credi tu, che io, sua moglie, vorrei abbandonarlo? Non ho giurato di passare al suo fianco i miei giorni? di dividere le sue gioje, i suoi affanni? No, madre mia, qualunque sia la sorte che l' aspetta io la dividerò con lui (*rassegnata*)

Madama Giovanna (*decisa.*) Resterò anch' io dunque!... Resterò per vedere la sua rovina, per vedere le tue lagrime!

Alfredo (*svegliandosi lentamente.*) Chi è qui?

Rachele (*gli si avvicina*) Tua moglie.

Alfredo. Rachele!... (*prendendole la mano.*) I perdoni, n'è vero, anco jeri sera fuori di casa.

Rachele. Fosti a giuocare!...

Alfredo. Certamente.,. E non ho vinto... Non s come spiegare questa cosa, mentre gli alt vincono, io perdo sempre.

Rachele. E perchè allora persisti nel giuocare

Alfredo. Perchè ho sempre la speranza di vi cere.

Rachele. Ma sai che perdi grosse somme... i finalmente non sono che una attrice dramma tica, e se un giorno, o Alfredo, un giorno dop d'aver tutto perduto fosti obbligato (il Cielo n voglia!) a tornare nello stato di prima, non sa resti tu beffeggiato, schernito da tutti quel che ora ti professano amicizia? Allora forse a rossendo per vergogna della tua condotta, ma lediresti il punto che non desti ascolto alle mi affettuose parole!

Alfredo (*sorridendo.*) Imparasti dalla mamma l vecchia nenia? Bene, bene assai, tu pure t unisci con essa ond'io non abbia neppur l ore che passo in casa, tranquille! Oh fate be nissimo, ad unirvi tutte contro di me, a muo vermi guerra... ridicola guerra, nella qual sarò sempre io il vincitore; giacchè intend di fare quello che più mi piace. (*seriamente*) I sono il padrone, e non ho bisogno di tant maestri di casa, e se voglio mangiarmi tutto cosa deve importare a voi altre? temi fors che ti perda al giuoco la dote che mi died tua madre (*con scherno.*)

Rachele. Oh questo è troppo, Alfredo, tu no ricordi....

Madama Giovanna (*avanzandosi piena d'ira e tutta tremante dice con slancio.*) Signor Conte..

voi non ricordate il tempo passato: voi non ricordate ciò che eravate; e quello che la madre di vostra moglie ha fatto per voi; abbenchè non v'abbia data alcuna dote, pensate che io vi accolsi in mia casa per compassione; per compassione vi ho data mia figlia in moglie, acciocchè voi entrando nella famiglia aveste diritto ad un tetto, ad un tozzo di pane, mentre, abbenchè Conte, sareste morto di fame... Siete un ingrato, non avete cuore... (*piangendo*). Ringraziate, o disgraziato, questa creatura che vi porta troppo amore... e che però non vuol seguirmi, altrimenti vi avremmo abbandonato in braccio ai vostri vizii, i quali vi condurranno sulla via del disonore!

Alfredo (*che finora avrà sbuffato ascoltando il rimprovero, ora fuori di sè si scaglia sulla vecchia, ed alzando le pugna dice con furore*). Io!... guárdati..

Madama Giovanna (*inginocchiandosi ad un tratto.*) Ah!

Rachele (*rapidamente ponendosi in mezzo ai due, dice imperiosamente ad Alfredo*). Ella è mia madre... Signore... Ella è mia madre!

Alfredo (*rimettendosi*). Sta bene, Rachele... ma i suoi rimbrotti, il rinfacciarmi continuamente il bene ch'ella mi fece accordandomi la tua mano.. mi fanno tutto obbliare. Più volte l'avvertii, più volte gli feci comprendere ch'io n'ero stanco: basta così, ch'ella faccia ciò che più le aggrada non me ne importa: tu sei mia moglie, tu non devi abbandonarmi... Sento rumore...

Madama Giovanna (*a Rachele*) (Voleva battermi, capisci, Rachele... Oh partirò, voglio partire.)

SCENA SESTA

Volpino *dalla comune e* **detti.**

Volpino. Il barone di Villebelle, ed il cavalier Chaudoreille.

Alfredo. Che passino (*Volpino via.*) Rasciuga l tue lagrime, ch' essi non s' accorgano che t hai pianto.

Rachele. (Dio, quanto soffro!) (*Madama Giovan na va in fondo.*)

SCENA SETTIMA

Il **Barone** *de* **Villebelle**
ed il **Cavaliere Chaudoreille** *e* **detti.**

Barone (*correndo a Rachele e baciandole la mano*) Permettete ch' io vi auguri una giornata felice o madama, e come questa mille, e mille.

Rachele. Grazie, barone (*il Cavaliere s' inchin alla dama come d' uso*).

Cavaliere. Ebbene, Alfredo, tu ci lasciasti a tappeto verde, soli, e per godere della tua ama bile compagnia siam venuti a farti una visita

Alfredo. Vi ringrazio, amici, volli sentire lo stat di salute di mia moglie.

Barone (*con grazia*). Madama, vi sentireste fors male?...

Cavaliere. Davvero!...

Barone. Allora il gran Teatro potrebbe chiuders a doppio catenaccio.

Rachele. Un poco indisposta soltanto... ma non sarà nulla.

Barone. Giova crederlo; giacchè io ed il cavaliere avevamo concertata una bellissima cavalcata... ai Campi Elisi... vogliamo sperare di non rimaner privi della vostra compagnia (*a Rachele*).

Alfredo. Mia moglie verrà in carrozza.

Cavaliere. Come più le aggrada, purchè non ci privi dell' amabile sua presenza. Sarebbe privare il cielo del sole s' ella non accettasse.

Rachele. Siete troppo gentile!... (*con forzato sorriso.*)

Alfredo. Andate, Rachele, a porvi uno scialle ed il cappello, mentre io scendo a far porre i cavalli alla carrozza.

Rachele. Obbedisco (*il Barone ed il Cavaliere l' accompagnano alla porta dell' appartamento, mentre Alfredo dice agli amici.*)

Alfredo. Perdonate, ritorno subito.

Barone. Siete in casa vostra (*con sorriso di scherno.*)

Cavaliere. Piena libertà (*Alfredo via dalla comune. Madama Giovanna in fondo non vista*). È una grande attrice, ed è ben' anco una gran bella donna!...

Barone. Non ditelo a me, cavaliere, che ne vado pazzo... quando ella recita provo certe emozioni... talvolta maledico il destino che non mi diede l' abilità di quel pazzo di Giorcj... sapete bene l' amoroso Giorcj: s' io fossi ne' suoi panni, potrei recitare le parti d' affetto con Rachele; è ben vero che sarei dinanzi ad un pubblico, ma che m' importerebbe di esso, purchè io potessi dirle, anco recitando: Io vi amo? Basta... chi sa... chi sa.. nessuno può leggere nell' avvenire.

Cavaliere. Barone, vorreste farvi artista?
Barone. Per esser squadrato da capo a pie(quando mi presentassi nelle gran società?.. no... no.
Cavaliere. Ma dunque?... Ah! comprendo: ave(qualche speranza.
Barone. Ecco qua; parliamo piano per non e: sere uditi, giacchè l'affare è delicato: non : tratta che di conquidere un cuore di comm(diante, la quale vuole, ma non può darsi l'ari di contessa... so bene che le attrici in general sono accorte e furbe... ma io ho intenzione c prendere d'assalto quel cuore, come farebb un bravo generale con un forte reputato in(spugnabile.
Madama Giovanna (*che si sarà ritirata dietr le coltrine dell' alcova*). (Che sento!)
Cavaliere. E vi credete da tanto?
Barone (*con aria di compiacenza*). Ma chi ignor in Parigi le avventure del barone de Villebell il quale vien chiamato comunemente il Doı Giovanni del secolo?... mi fate ridere, cavaliere non per vantarmi ma fra la gioventù parigin io sono della crême... e poi ho, al disopra degl altri, certe mie cosuccie particolari, per l quali il bel sesso non resiste certamente. H delle cedole di Banco, ho dell'oro, e con quest tutto s'ottiene. Saprete già che questa cas domani mi appartiene... Il povero merlotto m l'ha data al giuoco.
Madama Giovanna (*come sopra*). (Buon Dio!
Barone. Gran fortuna per noi il ritrovare d quando in quando l'uomo che si lascia chiude gli occhi per farsi rapire il suo tesoro: dop mezzanotte la casa m'appartiene... e se, pe esempio, dopo quest'ora venissi io stesso ii

persona a prenderne il possesso, credete voi che avrei torto?... chi me lo può impedire?...

Cavaliere. Le porte, che potrebbero esser chiuse.

Barone. Ve ne hanno di quelle le quali sono sempre aperte per me... mercè poche monete d'oro. Ascoltatemi, cavaliere, noi siamo vecchi amici, non dobbiamo aver misteri l'uno per l'altro. Voi dovete rendermi un gran servigio.

Cavaliere. Quando?

Barone. Forse quest'istessa sera.

Cavaliere. E come?

Barone. Non per offendervi... ma siccome lavorerete per me, così vi darò diverse somme che porrete su di un tavoliere da giuoco, ed a costo di perderle tutte, farete in modo che Alfredo non si allontani da voi per tutta la notte.

Madama Giovanna. (Ah infami!) (*da sè come sopra*.)

Cavaliere. Capisco!... Dunque l'assalto sarà...

Barone. Tentato questa notte istessa.

Cavaliere. Ma i servi?...

Barone. Non mi vedranno entrare... non temete io ho stese le mie reti da provetto cacciatore. Ve ne hanno di quelli già da me comprati.. Silenzio, eccone uno.

Cavaliere (*vedendo il lacchè*). Questo giovane?...

Barone. Esso è più accorto d'ogni altro: la gioventù fa rapidi progressi al giorno d'oggi.

SCENA OTTAVA

Volpino *entrando dalla comune e* **detti.**

Volpino. Il mio padrone attende il signor Cavaliere nel cortile, vicino al giardino; desidera parlarle.

Barone (*piano al Cavaliere*). (È rovinato il povero giovine: forse vi domanderà del denaro in prestito; a voi, dategliene (*gli dà delle cambiali.*) In tal modo stassera non mancherà al giuoco.)

Cavaliere. (Voi prevedete ciò che può accadere?)

Barone. E rare volte m'inganno io, io che conosco il mondo. Andate! (*il Cavaliere via*) Ebbene, furfantello?

Volpino. Vostra signoria sarà obbedita. Eccone il modo (*gli porge un foglio e fugge rapidamente.*)

Barone. Parte per non dar sospetto... Costui è un mariolo il quale prenderò al mio servigio... Son solo... posso leggere senza timore (*apre e legge*) « Alle due dopo mezzanotte, avrà la « bontà di trovarsi all'angolo della casa a de« stra dell'ingresso... Noi entreremo in sala « per una porticina segreta situata sotto la tap« pezzeria a sinistra. » Va bene, io non mancherò: ora non mi resta che far scivolare destramente questo biglietto nelle sue mani... la qual cosa non è poi molto difficile.

SCENA NONA

Rachele *con scialle e cappello e* **dette.**

Rachele. Mio marito?..
Barone. Ne attende abbasso col cavaliere (*offrendole la mano.*)
Rachele (*freddamente*). Grazie (*via col barone.*)
Madama Giovanna (*si avanza lentamente pallida e tremante*). Benedetta la mia vecchia casa dove non entravano persone sì infami, anime tanto crudeli!! Non ancor paghi di averlo derubato al giuoco, progettano di togliergli l'onore... e vengono chiamati amici costoro, e si accolgono... mentre io vengo discacciata!! insidiare l'onore a mia figlia. E tu, vecchia madre, nulla potrai onde proteggerla?! sì, sì, ne andasse pur la mia vita! ma sola non lo posso; non sarei creduta da lui che tanto mi disprezza!!... oh vivesse ancora il povero mio marito!!

SCENA DECIMA

Rachele *dalla comune e* **detta.**

Rachele (*non veggendo sua madre*). Un biglietto!!... avere la sfacciataggine di consegnarmelo mentre mio marito era al suo fianco... Ah questo è troppo (*lo apre.*)
Madama Giovanna. Ella ha un biglietto.... (*da sè.*)
Rachele (*leggendo*) « Fingete di non capire...

Madama Giovanna. (Del barone certament
(corre e lo strappa dalla mano di sua figlia).
me questa carta.
Rachele. Madre mia! (*sorpresa.*)
Madama Giovanna. È del barone non è ve
Rachele?
Rachele. Sì, madre mia, ed ebbe l'ardire di c
segnarmelo mentre Alfredo gli era vicino.
Madama Giovanna (*legge*). « Fingete di n
« capire, o non capite, ch'io vi amo?... che b
« mo essere da voi corrisposto... e che tutto po
« in opera per ottenervi! »
Rachele. Appena quel foglio mi fu consegna
onde nascondere a mio marito la sorpresa,
mia indignazione accusai di sentirmi mo
male, ed egli ordinò al cocchiere di ricondur
a casa, mentre essi continuano la passeggiat
Madama Giovanna. Ah!... ma tornerà, cie
ti ringrazio che poni nelle mie mani una p
va... una prova incontrastabile.
Rachele. E che ne volete voi fare?
Madama Giovanna. E me lo domandi? m
strarlo a tuo marito onde comprenda finalm
te da quali amici è circondato, onde scuote
dal suo letargo.
Rachele. Prudenza, madre mia, voi sapete...
Madama Giovanna. Io so qual rischio cor
ma voglio dirgli tutto, indi partirò da que
casa, mi allontanerò da te, da lui che ama
(*tristemente*).
Rachele. E che amate, non è vero? (*con d
cezza.*)
Madama Giovanna. No, no, non lo amo più... m'
fatto troppo soffrire (*con molto cuore*): ma
verrai qualche volta a trovarmi, non è ver
mi terrai ragguagliata di tutto... E se un gior

ti deciderai a viver meco, io benedirò quel momento che verrai a gettarti fra le mie braccia per non separartene, che allorquando il cielo mi chiamerà a sè! (*piange dirottamente ed abbraccia la figlia.*)

Rachele. Ah madre!... madre mia!

SCENA UNDECIMA

Giuseppe *e* **dette,** *indi* **Alfredo.**

Giuseppe. Giunge il padrone (*via, le donne si ritirano in fondo.*)

Alfredo (*s' innoltra pensieroso.*) Il cavaliere acconsente... ma vuole in garanzia i miei cavalli. e s' io perdo, che più mi resta?... (*si volge e vede le donne*) Si piange!... lo prevedevo! allorchè mia moglie addusse il pretesto di sentirsi male, compresi benissimo che bramava tornar qui per confortar sua madre... abbenchè non prevedessi di ritrovarla dopo le mie parole.

Rachele (*al marito con rimprovero*). Signore...

Madama Giovanna. Partirò, conte, non temete, partirò.

Rachele. Mai; voi non mi lascerete, o madre.

Alfredo. Madama....(*quasi rimproverandola di volerla trattenere.*)

Rachele. Alfredo, Alfredo... voi ponete a troppa dura prova il mio cuore! ricordatevi che la lotta è terribile... che talvolta l' affetto di figlia può vincere quello di moglie...

Alfredo. Che volete voi dire?

Rachele. Che voi abusaste già troppo della mia sommissione a' vostri voleri, che rialzo finalmente la testa di sotto il vostro piede, e che

sollevandola mi sento capace di dirvi: non glio più essere la vostra schiava!

Alfredo. Che è ciò?

Rachele. È il mio giusto amor proprio che si sveglia, poichè se voi avete creduto sposando di onorarmi col titolo di contessa v'ingannas Il mio ingegno d'artista mi diede un nome il stre al pari del vostro, e divenendo vostra mog non intendeva di diventare una vostra vittima, i bensì la compagna de' vostri giorni... mentre vostro titolo non mi rese nulla... nulla... signore. — Se qui siete il padrone, io pure sono. E non voglio, intendete, non voglio c si discacci ciò che ho di più caro e sac sulla terra... mia madre!

Madama Giovanna. Son io che voglio partii figlia mia... ma prima, io debbo...

Alfredo. Farmi un' ultima cantafera...

Madama Giovanna. No; voglio dirvi ciò cl immaginarono i vostri amici del cuore, e c che eseguiranno in questa notte istessa.

Alfredo. Di segnare forse le carte?... d' acco darsi fra loro per vincermi? ma li credete v forse bari?

Madama Giovanna. Sì, bari, che vi rubaron tutto, e che tentano l'onore di vostra moglie

Alfredo (*scuotendosi*). Che dite voi?

Madama Giovanna. La verità: sapete chi è vostro Barone di Villebelle? Uno di coloro cl è amico dell'inesperto, che nel modo più ind gno lo spoglia de' suoi tesori, che tutto g rapisce,... benanco l' onore... ma sorridend stringendogli la mano...

Alfredo. Ma per accusare un uomo... un nobi uomo, ci vogliono delle prove.

Madama Giovanna. Eccole. Questo bigliett

scritto di sua mano, e da lui stesso consegnato a Rachele (*gli dà il foglio.*)

Alfredo. Ed è vero?... (*a Rachele.*)

Rachele. Mia madre non mentisce, o signore.

Alfredo (*leggiamo*). Dio! (*si appoggia ad una sedia e rimane estatico.*)

Madama Giovanna. Io stessa udii, standomi là dietro (*indica l'alcova*), che il Barone diceva al Cavaliere: *ho d' uopo che teniate a bada il marito giuocando, mentre io a due ore dopo mezzanotte entrerò in sua casa, negli appartamenti di sua moglie.*

Rachele. Che sento! (*essa pure sorpresa.*)

Madama Giovanna. Vorrete voi ancora stringergli la mano? Vorrete voi ancora chiamarli vostri amici? Vorrete voi ancora percuotermi per avervi dette delle verità? Tacete?... Dio sia lodato! una volta, almeno mi credete. Il mio dovere è compiuto... Figlia, prima di partire ti attendo nelle mie stanze. Signore..., rammentatevi che a chi paga d' ingratitudine coloro che fecergli del bene, non s' aspetta che il disprezzo degli uomini, ed il castigo di Dio! (*va nelle sue camere che sono al disopra di quelle della figlia a sinistra!*)

Rachele (*a suo marito*). Che risolvete, conte? (*con le braccia incrocicchiate sul petto*). Ma quest'ultima infamia non basta a farvi decidere?

Alfredo (*da sè*). Tradirmi così!... Ah è troppo! ora comprendo le parole dette a mezza voce fra di loro, i sorrisi sardonici e beffardi nel guardarmi... Poveri imbecilli! credete voi che qui non vi sia nè onore nè coraggio! (*suona il campanello, comparisce Giuseppe, gli parla piano: Giuseppe parte ed egli corre a Rachele e le s'inginocchia dinanzi*). Rachele, tu vedi alle tue

ginocchia l'uomo pentito, l'uomo che non
come ricompensarti di tanta bontà... Io fui
ora il tuo mal genio; il demone di perdizion
ma finalmente il velo si squarcia dinanzi a' m
occhi, e tutte distinguo le cose nel loro v
aspetto... E fo sacro giuramento di cangiar vi
lo giuro sul capo venerabile della tua vecc
madre ch'io infamemente maltrattai, lo giuro
quanto v' ha di più santo *in cielo.* Domani
sceremo questa casa e andremo in quella de
tua genitrice, io abbandonerò i nobili ami
abbandonerò il lusso, la società elegante,
non vivere che della tua gloria, e del t
amore.

Rachele *(con immensa gioia).* O Alfredo...
fredo... se fosse vero... se fosse vero!

Alfredo. Lo vedrai! concedimi il tuo perdon
fammi ottenere quello di tua madre, ch'io n
bramo altro al mondo.

Rachele. Lode al cielo! Io sono fuori di n
dalla gioja... lascia ch'io corra a dirlo a m
madre.

Alfredo. Va, e dille che quest'ultimo tradime
to, mi ha scosso finalmente, e ch'io mi sen
rinascere al pensiero del suo perdono...

Rachele. Vado... vado... O Alfredo! Alfredo mi
(lo abbraccia). Tu mi fai morire dalla gioia *(vi*

SCENA DUODECIMA

Giuseppe *e* **Alfredo.**

Giuseppe. Ecco, come voleste, il cavaliere Cha
doreille.

Alfredo *(stringendogli la mano).* Ti ringrazi
buon vecchio.

Giuseppe (Qual cangiamento!). Anzi, padron mio. Nulla... tranne che il mio dovere.

Alfredo. E quando tu vedessi il tuo padrone in pericolo son certo che lo proteggeresti.

Giuseppe. A prezzo del mio sangue.

Alfredo. Sta bene; ritirati, ed attendi i miei comandi.

Giuseppe (Qual metamorfosi!) (*mentre parte Giuseppe per la comune, Alfredo entra nel suo appartamento che è quello a sinistra.*)

SCENA TREDICESIMA

Il cavaliere Chaudoreille.

Cavaliere. Qui non vi è alcuno... Che diavolo mi disse quel vecchio servo? Dorval stava qui attendendomi?... prevedo a quale scopo mi fece chiamare; egli darà in garanzia della restituzione del denaro che mi ha chiesto a prestito, i suoi due bei cavalli grigi... doveva ben cedere.

Alfredo (*venendo dall' appartamento con una busta di pistole che posa sul tavolino*). Bravissimo amico, non vi siete fatto molto attendere.

Cavaliere (*traendo dal portafogli delle cambiali*). Vi porto la somma convenuta.

Alfredo (*aprendo la busta ed appuntando una pistola al petto del cavaliere*). Ed io vi porto una pistola, che, se voi alzate la voce, son pronto a scaricarvi nel petto.

Cavaliere. Che è ciò? (*rimane attonito.*)

Alfredo. È l' accoglienza gentile che fa il marito di una grande attrice al nobile truffatore cavaliere di Chaudoreille.

Cavaliere. Ma io non comprendo (*come sopra.*)

Alfredo. Non comprendete ancora ch' io cono tutti gl' infami raggiri che voi ed il Barc avete concertati? Non comprendete che mi d' uopo sapere da voi stesso quali siano i t ditori ch' io debba punire? E che voi pale rete subito, se non volete che il piombo c sta qui dentro vi spezzi il cuore.

Cavaliere (*tremante ed a voce bassa*). Traditori affè, affè mia, che non saprei.

Alfredo. Chi tien mano al Barone, ond'egli po penetrare a due ore dopo mezzanotte nell'a partamento di mia moglie?...

Cavaliere. Ma io non so...

Alfredo. Voi lo sapete, e voi lo direte, se vi cara la vita...

Cavaliere (*tremando più di prima*). La vita? certamente...

Alfredo. Dunque parlate...

Cavaliere (*fra sè.*) (Cosa devo fare?... S'io co prometto degli altri... È meglio dir tutto, c non sarò solo nell' imbroglio).

Alfredo. Ebbene, mio gentil cavaliere, volete pronunziare il nome del servo comprato voi, o dal barone? Se persistete nel tacere ra comandate pur anco la vostr' anima a Dio.

Cavaliere. Ebbene parlerò... ma credete...

Alfredo. Crederò a tutto quello che ora mi c rete, giacchè vi sta innanzi la morte; ma quel che mi diceste lo dimentico.

Cavaliere. Quel giovinotto.

Alfredo. Volpino?...

Cavaliere. Non so se sia un Volpino, ma t lacchè lo è certo: (*da sè*) (maledetta pistola!

Alfredo (*rimette la pistola nell'astuccio, e pone dola sotto il braccio suona il campanello: ent Giuseppe: Alfredo gli parla piano, è Giusep*

via). Voi dunque credevate, o Chaudoreille, che l'amore del giuoco mi dovesse trasportare fino al punto di farmi dimenticare l'onore? Voi credevate che il povero conte fosse sì gonzo, che dopo d'essere stato spogliato, chiudesse gli occhi per non vedere il suo disonore?... Ma questa volta vi sbagliaste e lo vedrete.

Cavaliere (Guardate in che impiccio mi ha posto il barone!) (*da sè*).

SCENA QUATTORDICESIMA

Volpino, *e* **detti.**

Volpino. Il signore mi fece chiamare?...

Alfredo. Sì, vieni avanti, mio bel ragazzotto. (*Volpino si avanza*).

Alfredo (*piano al cavaliere.*) (È desso?...)

Cavaliere (Mi pare... anzi giurerei...) (*piano ad Alfredo*).

Alfredo. (Ora lo sapremo.) (*afferra il ragazzo per la livrea*). Il signor cavaliere qui presente mi ha detto tutto; voi siete stato comprato dal barone... Non è vero, cavaliere?...

Cavaliere. Certamente dal barone.. Da me no già...

Alfredo. Dal barone per ottenere l'ingresso questa notte nella mia casa alle due dopo mezzanotte; per dove volevate farlo entrare perch'ei non fosse veduto dagli altri servi?... Rispondete, io vi perdono, purchè diciate la verità: nulla più che la verità.

Volpino (*da sè*) (Ah! cavaliere traditore, egli ci ha scoperti.)

Alfredo. Ebbene?

Volpino (*da sè irresoluto*) (Cosa devo fare?...)

Alfredo. Se non rispondete io vi faccio c
durre dagli altri servi alla polizia, la quale
nirà la vostra trista condotta.
Volpino (Alla polizia... misero me!) (*da sè*)
di qua, signore, per questa porta segreta (
dica una porta nella tappezzeria.)
Alfredo. E chi ha la chiave di questa, co
della porta di strada?
Volpino. Il vecchio Giuseppe.
Alfredo. Dunque c'entra anch'egli nell'intrigo
Volpino. No, per dir vero; ma siccome la po
sempre indosso... ed al vecchio piace assai
vino, questa sera avevo intenzione di ubbr
carlo e di carpirgliela.
Alfredo. Sta bene (*chiama*). Giuseppe.

SCENA QUINDICESIMA

Giuseppe e detti.

Giuseppe. Signore.
Alfredo. Ov'è la chiave di questa porta segret
(*indicandola.*)
Giuseppe. Chi vi disse?... (*meravigliato.*)
Alfredo. Ov'è? rispondete.
Giuseppe. Eccola, signore (*tirandola fuori*
tasca).
Alfredo. Non ve n'ha che una sola che apra
chiuda tanto questa porta, come quella
strada?...
Giuseppe. Una sola... ed è questa.
Alfredo. Aprila (*Giuseppe eseguisce: Alfredo a*
ferra Volpino lo caccia dentro). Tu sta qui de
tro... così non farai il delatore.
Volpino. Perdono, padrone... Ah! me disgrazi
to... che ho fatto!

Alfredo. Giuseppe, chiudi presto (*Giuseppe eseguisce*). A me la chiave (*la prende e la ripone in tasca*).

Giuseppe (*vedendo venire qualcuno dalla porta comune*). Il barone di Villebelle.

Alfredo. Lui! È il cielo che me lo invia!

Cavaliere (*da sè*) (Ora l' affare si va facendo serio)!

SCENA SEDICESIMA

Il barone de Villebelle., Alfredo *appena entrato il Barone si pone sulla porta comune.*

Barone (*vedendo Alfredo alla porta domanda al cavaliere*). Che fa egli?

Cavaliere. Ha scoperto tutto.

Barone. Ah! tutto.

Alfredo (*sorridendo*). Sì, o Barone, so tutto: e lontano dal rimproverarvi, io lodo la grazia colla quale mi derubaste il mio oro, lodo lo stratagemma concertato per introdurvi in mia casa, questa notte onde sorprendere mia moglie ed oltraggiarmi... tutto ciò davvero fu fatto con vera grazia parigina... ma almeno permettete che il marito offeso, il dlsgraziato, vi presenti un pajo di pistole, dicendovi: scegliete, o signore, e seguitemi in giardino.

Barone. Veramente un duello...

Alfredo. È necessario.

Barone. Necessario?...

Alfredo. A meno che non siate il più vile di tutti gli uomini!

Barone. Signore...

Alfredo. Se voi rifiutate io vi forzerò a battervi,

lacerando il vostro biglietto, gettandoven pezzi in faccia e chiamandovi baro, falso am ed uomo senza onòre (*eseguisce*).

Barone. Basta. Accetto, signore... accetto.

Alfredo. Così va bene.

Barone. Il vostro testimonio?

Alfredo. Il mio servo.

Barone. Il cavaliere sarà il mio.

Alfredo. Andiamo.

Barone. Vi seguo (*via tutti e quattro dalla po comune che viene chiusa a doppio giro di chia*

SCENA DICIASSETTESIMA

Madama Giovanna *e* **Rachele.**

Rachele (*come seguitando a parlare*). Egli l lo ha promesso, madre mia. Egli non è cat vo... Erano gli amici che lo rovinavano.

Madama Giovanna. Pur troppo!

Rachele. Come siete pallida!

Madama Giovanna. Tanti dispiaceri alla n età... mi sento soffocare.

Rachele. Prendete un poco d'aria... essa vi s leverà (*si avvicinano alla finestra*). Ah!

Madama Giovanna. Che fu?...

Rachele. Non vedete... là abbasso in giardin

Madama Giovanna. Chi?

Rachele. Alfredo... il cavaliere ed il Barone?

Madama Giovanna. Non li distinguo...

Rachele. Gran Dio! Essi hanno delle armi! V gliono battersi dunque?... Ah! ch'io corra a impedire (*si precipita alla porta comune*)... Chi sa!... chiusa questa maledetta porta! Oh me uccideranno!

Madama Giovanna. Calmati... per carità...

Rachele. Calmarmi?... quando la vita di mio marito è in pericolo?... quando può essere ucciso da que' traditori... O madre mia, madre mia, fate che si apra questa porta o io diverrò pazza dalla disperazione.

Madama Giovanna (*andando alla porta e trovandola chiusa*). È impossibile! è chiusa al di fuori... e con doppio giro di chiave...

Rachele. Impossibile!... impossibile!... (*corre alla finestra e grida disperatamente*) Alfredo... Alfredo, non batterti per carità... ritorna a me, Alfredo... marito mio... Esso non mi ode? Solleva il braccio, prende di mira il barone... Ah!

(*Madama Giovanna va alla finestra... lunga pausa.*)

Rachele (*senza togliersi dal suo posto, domanda a sua madre con voce di petto, ed agitata*). Ebbene?...

Madama Giovanna. Uno di essi è steso al suolo.

Rachele. Lui forse? Lui? (*con grido disperato.*)

Madama Giovanna. No, è il barone. Alfredo va dal suo avversario... l'osserva... Ora corre a questa parte.

Rachele. Cielo, ti ringrazio d'avermi salvato il marito!

SCENA ULTIMA

Alfredo, Giuseppe *e* **dette.**

Alfredo (*di dentro*). Rachele... Rachele (*si ode aprire la porta*)...

Rachele. Oh! (*abbracciandosi*)!

Madama Giovanna (*a Giuseppe*). Ed il rone ?...

Giuseppe. È rimasto lievemente ferito ad braccio.

Madama Giovanna. Alfredo, l'accaduto ti se d'esempio, ed apprendi che le vere gioie s quelle che si provano nel seno di un'amor famiglia!

Alfredo. Oh! sì.

(*Quadro e cala il sipario.*)

FINE.

LE MASCHERE

SCHERZO COMICO

PERSONAGGI

Giacomo Malvenuti.
Nicoletta.
Un Arlecchino.

ATTO UNICO

La scena viene divisa per metà. Si fingono due cameruccie sotto il tetto con un tramezzo finissimo di legno. A dritta del pubblico è la camera di Malvenuti, a sinistra quella di Nicoletta. Piccoli letti, un tavolinetto per camera, due sedie, un pezzo di specchio da ambo i lati. Due candelieri nella camera di Nicoletta, ed una candela infilzata nel collo d' una rotta bottiglia nera in quella di Malvenuti. Finestra in ognuna delle due camere.

SCENA PRIMA

Malvenuti *entra da una porticina nella sua camera con un cerino acceso. Esso sarà vestito da* Pagliaccio *con maschera in mano e chiave della porta.*

Malvenuti. Così va bene. Eccomi nella mia reggia, ed in piena libertà. Ho la testa in combustione! Che fracasso a quella cavalchina,

quanto frastuono, quante maschere... Io vi m
riva dal caldo, se non erano i begli occhi
quella mascheretta color di rosa che m' isp
ravano coraggio... sarei morto soffocato!... O
potenza del magnetismo!... Ecco, in grazia
quegli occhi magnetici, vivo ancora... Oh ch
occhi!... Occhi simili, credo che non aves
neppure mamma Eva, che mi dissero belliss
ma. Ho perduta la mia incognita in mezzo al
folla... mi fu impossibile il rinvenirla... Ma d
mani percorrerò la città per lungo e per larg
finchè l' avrò ritrovata *(suonano quattro ore*
Quattro ore!... A letto, a letto, che alle sett
debbo essere all' ufficio *(si leva il vestito, dop
aver fin da principio acceso il lume posto nell
bottiglia)*. Prima però facciamo un riscontro d
cassa *(leva da una punta del suo fazzoletto ag
gruppato alcuni denari)*. Quattro e quattro ott
e due dieci... Mancano cinque franchi!... Un
del biglietto d' ingresso, e va benissimo; u
altro in una limonata e quattro pasticcini, ch
sono due: e gli altri tre, dove sono andati?..
Oh, bella! non me ne ricordo più!... Pensiam
un poco... Ah! in pegno del nolo del vestit
da Pagliaccio... Capperi!... abbiamo speso troppo
signor Malvenuti... bisogna far giudizio qui,
presto, presto vi troverete al verde!... Sono u
discolaccio senza regola... ma da domani in po
farò giudizio. Ora andiamo a letto; ma fac
ciamo piano acciò la mia amabile vicina no
si abbia a svegliare... Vedi fatalità!... dormir
sì vicino ad una graziosa fanciulla, e non po
ter neppure parlarle *(si spoglia)*... Essa rifiut
sempre tutte le mie proteste d' amore... È
troppo severa e troppo rigorosa: non permett
neppure che la si guardi fisso... Capperi!... que-

sto è troppo poi... Finalmente il mio papà mi fece fare gli occhi per guardare... Ma non vorrei, non vorrei che fosse una di quelle che fanno tanto le rigorose, e poi cadono giù come le foglie d'autunno... Pensandoci bene, no, ciò non può essere (*si pone un fazzoletto bianco in capo*)... Questo qui perchè non si sporchi la foderetta del guanciale... Oh gli occhi della mia incognita! gli occhi della mia mascheretta color di rosa, e poi! e poi... (*entra in letto, e spegne il lume, e soggiunge*) felice notte!...

SCENA SECONDA

Nicoletta *in abito da maschera color di rosa con lumino di cera in mano, la maschera in mano, e chiave di camera. Entra, accende il lume nel candeliere dopo d'aver chiusa subito la porta.*

Nicoletta. Eccomi in salvo: maledettissimo giovine, perseguitarmi fin qui... lo trovava da per tutto!... Come questi uomini sono noiosi allorchè si figgono in capo d'essere interessanti. Un Arlecchino, un abborrito Arlecchino mi guarda: io involontariamente mi volgo, e lui... mi fissa... Oh che non nasce in capo a quella maschera da cento colori onde perseguitarmi?... Mi ero liberata d'un melenso e sciocco Pagliaccio, ed ecco che m'imbatto in un Arlecchino, il quale mi pedina fin qui!... Basta, eccomi in casa, ed ora non temo più di nulla... Ho un sonno che non mi reggo ritta... Presto presto,

a letto che domani bisogna alzarsi di buon' a lavorare, e rimettere il tempo perduto (*fa ; spogliarsi e getta a terra una sedia*).

Malvenuti (*svegliandosi ad un tratto*). Che sembra che la bella vicina non dorma. Po' retta, cucire anco di notte per guadagnarsi p che la giornata consueta... Voglio accertarm ne. Madamigella, dormite?... Ditemelo se d(mite.

Nicoletta (Ecco quel semplice di vicino cl come al solito mi fa le insipide interrogazior È un buon uomo, ma troppo buono.)

Malvenuti (Non risponde?... dorme dunque Ma potrebbe anche essere che non volesse r spondermi; perchè mi porta il broncio pe l'ultima dichiarazione che le ho fatta... A me a me, proviamo ad importunarla; qualche cos dirà) (*cantando comicamente*)

« La donna è mobile
Che fa spavento;
Ama l' argento,
L'argento e l'or. »

Nicoletta (*andando a bussare al tramezzo*). Signor Malvenuti.

Malvenuti (*rispondendo dal letto*). Signorina.

Nicoletta. Lo prego a parlar meglio delle donne.

Malvenuti. Scusi, io la penso così.

Nicoletta. La pensa molto male, signorino mio.

Malvenuti. Ah! è svegliata dunque, signora Nicoletta?...

Nicoletta. Eh! pare di, sì; vado a letto adesso.

Malvenuti. Vuole che venga a spegnerle il lume?...

Nicoletta. Tante grazie, ma non occorre.

Malvenuti. Perdoni, credeva che dormisse... ed in conseguenza che non mi sentisse.

Nicoletta. Ora che si è accertato che l'ho sentito, lo prego a cantar meglio di noi, povere donne.

Malvenuti. Non lo posso.

Nicoletta. Come? (*resta in sottanine ed entra in letto*)...

Malvenuti. Tutte le donne che ho praticate le ho trovate più che interessanti, interessate.

Nicoletta. Ciò vuol dire ch'ella ha praticato male, signor mio.

Malvenuti (*dal letto*). Mi potrebbe ella garantire che praticando ancora, praticherei bene?...

Nicoletta (*dal letto*). Che vuol ella dire?

Malvenuti (*c. s.*). Mi spiegherò meglio. Bramo sapere da lei come devo fare per incontrare buone pratiche.

Nicoletta. Ho il piacere di non comprenderlo.

Malvenuti. Ho la consolazione di trovare una signorina che, come le altre, non mi capisce.

Nicoletta. Scusi, ma è troppo sciocco.

Malvenuti. Perdoni, ma la mamma mi ha fatto così.

Nicoletta. Un'altra volta che lo sento dir male delle donne...

Malvenuti. Mi faccia grazia di dir male lei degli uomini.

Nicoletta. Oh loro sono perfetti (*con sarcasmo*)!...

Malvenuti. Oh, l'essere perfetti è proprietà esclusiva del bel sesso (*sorridendo*)!...

Nicoletta. Intend'ella forse di corbellarci?...

Malvenuti. No; cerco di divertirmi alle loro spalle.

Nicoletta. Ma perchè ci odia tanto?...

Malvenuti. Perchè ho avute due amanti...

Nicoletta. Ebbene?...

Malvenuti. E mi hanno tradito tutt'e due.

Nicoletta. Segno evidente che meritava poc

Malvenuti. Moltissimo anzi, finchè avevo l'oro. — Ma quando pe' loro capricci lo con mai tutto, coloro le quali mi chiamavano loro caro Malvenuti, il loro pipi, il loro gioli...

Nicoletta. Gli volsero le spalle.

Malvenuti. E mi lasciarono con un palmo naso.

Nicoletta. Oh bella... bellissima (*ridendo*)!..

Malvenuti. Non tanto bellissima, signora Ni letta, perchè dovetti vendere il tabarro d' verno se volli mangiare... Veda a che pu mi avevano ridotto.

Nicoletta. La colpa è tutta sua.

Malvenuti. Mia! E come mai!...

Nicoletta. Perchè fidarsi di coloro?... Allor gli facevano spendere tanti denari, non si corse che non potevano essere che femm capricciose, leggiere, incapaci di portai amore?...

Malvenuti. Per dirla non me ne accorsi.

Nicoletta. Pur troppo ve ne sono: ma non questo bisogna porle tutte in un mazzo.

Malvenuti. Eppure, madamigella Nicoletta, fossi un milionario, questa sera consume tutto il mio milione per levarmi un capricc

Nicoletta. Potrei conoscerlo?...

Malvenuti. E perchè no...

Nicoletta. Sentiamo adunque.

Malvenuti. Vengo dal veglione.

Nicoletta. Ella pure vi è stato?...

Malvenuti. Ella pure!... Dunque vi fu anch'ella

Nicoletta. Appunto.

Malvenuti. Ha per caso veduta una mascheretta?
Nicoletta. Ve ne erano tante!...
Malvenuti. Mi lasci finire.
Nicoletta. Finisca.
Malvenuti. Una mascheretta snella, bella, bellissima, dagli occhi fulminanti, da' capelli color dell'oro e dalla veste color di rosa?...
Nicoletta. Ne ho viste, e molte.
Malvenuti. Ma la mia faceva eccezione.
Nicoletta. Perchè?
Malvenuti. Mandava lontano cinquanta passi un odore di pasciulì che consolava.
Nicoletta. Di pasciulì?...
Malvenuti. Appunto.
Nicoletta. Perdoni, aveva una maschera nera?
Malvenuti. Era con una maschera nera.
Nicoletta. Con un nastro bianco alla cintura?...
Malvenuti. Con un nastro bianco.
Nicoletta. (*ridendo fra sè*) (Ah! ah!). La conosco.
Malvenuti. Davvero?... (*rizzandosi sul letto*)
Nicoletta. Davverissimo.
Malvenuti. E come si chiama?
Nicoletta. Oh questo non posso dirlo.
Malvenuti. Signora Nicoletta, me lo dica che le sarò grato per tutta la vita.
Nicoletta. Chù, chù... non posso.
Malvenuti. Ne la prego... ne la supplico.
Nicoletta. Lo vuole assolutamente?
Malvenuti. Assolutissimamente.
Nicoletta. Stefanilla Benvenuti.
Malvenuti. Oh guardi!... ed io mi chiamo Malvenuti.
Nicoletta. È una brava ragazza sa?
Malvenuti. Eh, lo credo bene... Ha certi occhi, quella mariola, che sembran due stelle.
Nicoletta. Ella adula la mia buona amica.

Malvenuti. No, parlo da senno... E dove abita
Nicoletta. Signor Malvenuti !
Malvenuti. Signora Nicoletta?
Nicoletta. Mi ha presa per una mezzana an rosa?
Malvenuti. La perdoni..... ma l'amore, il t sporto...
Nicoletta. Abita in via delle Carote, al n mero 77.
Malvenuti. Numero 77, via delle Carote... O quanta poesia vi è...
Nicoletta. Nelle Carote?...
Malvenuti. No, in quella figura... nella mia St fanilla.
Nicoletta. Vostra!... Se non la conoscete nen meno!...
Malvenuti. Dico mia, per modo di dire.
Nicoletta. Ah, come si dice nostra questa ca in cui abitiamo, pagando annualmente la quot
Malvenuti. Precisamente. — E che profession esercita... La modista, la ricamatrice?...
Nicoletta. No.
Malvenuti. Quale dunque?
Nicoletta. L'arte bellissima della pittrice.
Malvenuti. La pittrice! Oh Stefanilla! sei un pittrice?... Ti amo più che mai.
Nicoletta. Perchè?
Malvenuti. Perchè maneggia il pennello, perch impasta i colori, perchè conosce i chiaro-oscuri infine perchè avrà studiato sulle tele di Mi chel Angelo, su quelle di Raffaello, del Tiziano del Domenichino... Oh, Stefanilla, Stefanilla il mio cuore è tuo; tutto quanto è mio ti ap partiene (*con modo drammatico*).
Nicoletta. Divenite pazzo?...
Malvenuti. Non temete, Nicoletta, che non farò

questo sproposito... La ragione non mi abbandona, ma la perderei se ottenessi uno sguardo d'affetto da colei che amo con tutte le potenze dell'anima mia!

Nicoletta. Ah! ah!... voi siete troppo esaltato.

Voce di dentro (*dalla finestra a dritta*). Giacomo, Giacomo.

Malvenuti. Il mio nome?

Nicoletta. Qualcuno vi chiama.

Malvenuti. A quest'ora: chi sarà mai?

Voce di dentro. Malvenuti... cugino...

Malvenuti. Ah! è Stefano... il figlio di mio zio (*affacciandosi alla finestra*). Che vuoi?... To', to', è vestito da Arlecchino!...

Nicoletta (*sollevandosi sul letto timorosa*). D'Arlecchino?...

Malvenuti. Certamente: al chiarore del lampione della contrada lo distinguo bene... Che vuoi, Stefano?

Voce di dentro. Aprimi l'uscio di casa che devo parlarti.

Nicoletta. Ah! non gli aprite per carità!

Malvenuti. Perchè, madamigella?

Nicoletta. Quell'Arlecchino mi ha perseguitata tutta la notte.

Malvenuti. Stefano?...

Nicoletta. Lui, proprio lui, ne riconosco la voce.

Malvenuti (*alla finestra*). Aprirti!... ma che vuoi dirmi?

Voce di dentro. Da un'ora do la caccia ad una mascheretta entrata qui; e finalmente venni a sapere dal portinaio che il mio domino color rosa è una tua vicina.

Malvenuti (Un domino color rosa!)

Voce di dentro. Aprimi dunque. Voglio trovarmi

presso di lei; voglio parlarle dell'amore seppe inspirarmi... Il portinaio mi disse che un piccolo tavolato divide la tua ca dalla sua; facilmente in due potremo atterı

Nicoletta (*spaventata*). Atterrarlo!

Malvenuti (Violare il sacro domicilio d'un vera fanciulla... oh, mai!) Madamigella, in zia, avevate un domino color di rosa a glione?...

Nicoletta. Sì (*tremante*).

Malvenuti (Fosse il mio color di rosa...) un nastro bianco sui fianchi?...

Nicoletta. Sì (*c. s.*).

Malvenuti. Ed una maschera nera sul volt

Nicoletta. Sì, sì... ma deh! salvatemi.

Malvenuti (Era il mio domino dagli occhi gnetici e fulminanti!) (*rivolto alla finestra con furore comico-drammatico*). E tu osi pı stare amore a ciò che mi appartiene, a ciò è mio, che dev' esser mio per sempre!...

Nicoletta. Che dic' egli?.. (*sbigottita*)

Malvenuti. E tu osi di concepire il pensier atterrare un leggiero tavolato per impossess di ciò che ho di più caro al mondo?... E t questo perchè sei il figlio del figlio di nonno?... Parti, Arlecchino malcauto, parti, s gurato cugino, o proverai tutto il furore figlio del figlio di tuo nonno!

Voce di dentro. Cugino Giacomo, sei ubbriac

Malvenuti. Ah! tu non ascolti le parole sangue, tu non accetti i consigli cuginesc scenda dunque su te tutta l'ira di un capitato (*afferra una sedia e la getta giù d finestra*)

Voce di dentro. Ah! son morto! (*gran grid*

Malvenuti (*dopo piccola pausa*). Eccomi o ci da!...

Nicoletta. Che avete fatto?... *(vestendosi in fretta con l'abito da maschera)*
Malvenuti. Ho fracassato il cranio ad un cugino arlecchino.
Nicoletta. Ma come?
Malvenuti. Con una sedia.
Nicoletta. Osservate meglio.
Malvenuti. Non l'oso... udii però l'ultimo suo lamento . Son morto, disse... e più non disse. — Il colpo dev'essere stato terribile, giacchè abitiamo al terzo piano... Oh, povero cugino!...
Nicoletta. Siete vestito?...
Malvenuti. Sono in mutande.
Nicoletta. Posso venire nella vostra camera?
Malvenuti. La mia pudicizia non ve lo permette.
Nicoletta. Indossate qualche cosa ed apritemi.
Malvenuti *(al buio afferra l'abito da pagliaccio e l'indossa, indi va ad aprire)*. Ora potete entrare.
Nicoletta *(entrando con lume in mano nella camera di Malvenuti, corre alla finestra ad osservare)*. Ma io non veggo sulla strada che la sedia da voi gettata.
Malvenuti. È sotto vi sarà il cadavere.
Nicoletta. No, sotto non v'è nulla.
Malvenuti. L'ho ucciso, vi dico, quel disgraziato, e l'ho ucciso perchè mi era rivale in amore.
Nicoletta. Oh, che vorreste darmi ad intendere di amarmi?... *(sorridendo)*
Malvenuti *(gettandosi alle ginocchia ad un tratto)*. Sì, vi amo, Nicoletta, vi ho sempre amato; e questa sera poi vi amo più che per lo passato.
Nicoletta *(ridendo)*. Ah!! ah!... questa sera: e perchè?

Malvenuti. Perchè gli occhi vostri mi h
magnetizzato, incantato, cotto, biscottat
una donna vi parlava poco fa, e quella d
eravate voi; per una donna batteva il
cuore, e quella donna eravate voi; per ur
mino color di rosa avrei dato un milion
quel domino color di rosa era portato da
Nicoletta, abbiate compassione di me; non
come per lo passato tanto crudele verso di
di me che vi amo tanto. T'amo, Nicoletta,
mo e disperato è l'amor mio! — Voi non s
che una cucitrice in bianco, io uno scrivan
imbratta carta; voi non possedete nulla, io n
meno... eravamo nati l'uno per l'altro... l
di sì, Nicoletta; dite di sì, e fate di me l'
mo più felice di questo mondo.

Nicoletta (Povero diavolo)! Ci penseremo...
lenzio *(si ode rompere de' vetri della fines
dell'altra stanza)*.

Malvenuti Che cosa è stato?...

Nicoletta. Non sentite di là rompere i ve
della finestra?...

Malvenuti. Non sento nulla.

Nicoletta. È desso, è desso, vi dico che en
nella mia camera.

Malvenuti. Chi, mio cugino?...

Nicoletta. L'Arlecchino.

Malvenuti. Ne avete la chiave?

Nicoletta. Eccola *(gliela dà.)*

Malvenuti. Non temete di nulla.

Malvenuti *(apre la camera di Nicoletta vi e
tra a tastoni, trova il letto vi si pone prenden
il posto della ragazza che nell'altra camera s
ascoltando timorosa che cosa succede nella s
dall'assito.)* (Bisogna dare una lezione a qu
sta maschera scostumata.) *(Un giovine vesti*

d'arlecchino penetra pian piano dalla finestra in camera dicendo fra sè :)

Arlecchino. Eccomi finalmente presso di lei nella sua camera... stanca dal ballo, ed in preda al sonno, non avrà udito rompere i vetri da me spezzati, entrando. Fu una grande fortuna per me... essa riposa tranquillamente *(si avvicina al letto).* Ecco il suo letto *(prendendo la mano di Malvenuti)*... Ecco la candida sua mano... quella mano che avrebbe potuto servire di modello al gran Canova *(glie la bacia inginocchiandosi).* Ah!...

Malvenuti *(fingendo svegliarsi e contraffacendo la voce di Nicoletta).* Oh Dio! chi è qui?

Arlecchino. Son io, son io, sublime domino color di rosa; son io, che tutto posi a pericolo, la mia vita stessa per trovarmi a te nuovamente vicino, e per dirti che ti amo con tutte le potenze dell'anima.

Malvenuti (*ritirando la mano*). Lasciatemi... ah! signore, voi tentate di sedurmi...

Arlecchino. No: io sono un Arlecchino onesto... non desidero che il tuo affetto.

Malvenuti. Misera me... Lasciatemi o chiamerò gente...

Arlecchino. Dimmi che corrisponderai all'amor mio, e non bramo di più.

Malvenuti. Abbiate pietà del mio stato...

Arlecchino. E tu del mio amore.

Malvenuti. Partite o chiamerò...

Arlecchino. E chi vuoi chiamare?...

Malvenuti. Il signor Malvenuti mio vicino.

Arlecchino. Chi quello stupido di mio zio che non mi volle aprire?...

Malvenuti (Ah brigante d'un nipote) *(da sè).* Si esso appunto il quale vi farà pentire del vostro ardito modo d'agire.

Arlecchino. Venga io non lo temo... gli s
cherò il cranio se si azzarderà di profa
con la stupida sua presenza, questa tua
mera...

Malvenuti. *(dandogli uno schiaffo)*. Oh! qu
poi no...

Arlecchino. Oh! che mano pesante.

Malvenuti. La è quella di un nerboruto
gliaccio.

Arlecchino. Mio zio!

Malvenuti *(chiudendo a chiave la camera di
coletta e lasciandovi l'arlecchino solo rinchiu*
Arlecchino la scalata fu inutile... poichè la
mera è vuota *(entra in quella dov' è Nicol
vale a dire nella sua)*.

Arlecchino. Dannazione! *(con rabbia)*

Nicoletta *(all'Arlecchino)*. Potete tornarvene d
de siete venuto... signor scapestrato.

Malvenuti. Nicoletta, e domani quando vi
dranno qui, che direte?...

Nicoletta *(stendendogli la mano)*. Dirò, che
teva passare una notte al fianco di mio mar

FINE.